Marco Bressan

38 anni, licenza media inferiore, operaio di 4° livello super alla Fiamm (ex Uranio) di Veronella (Vr) (batterie, circa 390 addetti), delegato. Sposato con tre figlie.

Intervista di Linda Gonzato
Registrata nella sede Cgil di Verona nel marzo 2001.

Nota
C'è un punto, emerso nel corso dell'intervista, che rende originale e interessante l'incontro con Bressan: l'eterogeneità delle sue esperienze professionali. Ha lavorato, infatti, sia nel piccolo che nel medio artigianato, è diventato proprietario di una piccola fabbrica e in seguito è tornato a essere dipendente in un'azienda medio-grande; si capisce, dunque, la ricchezza e il valore che una visuale così ampia può avere. Quando descrive, con sincerità, il complesso periodo di inserimento all'Uranio e le difficoltà incontrate nel doversi riabituare agli ordini, la voce è piena di amarezza, ma ho notato anche una grande vitalità nell'affrontare il proprio lavoro attuale, soprattutto grazie all'attività sindacale svolta. Parla del suo compito di delegato con entusiasmo e responsabilità, soffermandosi sul valore della concertazione, della necessaria mediazione tra visioni degli industriali ed esigenze degli operai. La disponibilità dimostrata da Marco, accompagnata da una buona dose di simpatia, hanno reso l'intervista interessante e piacevole.

Mi può descrivere le sue origini familiari? I genitori, e anche i nonni se ciò serve a evidenziare un filo generazionale, lavoravano entrambi?
Sono nato a Veronella, dove risiedo tuttora. La mia famiglia d'origine è composta dai genitori e dai miei 4 fratelli (2 uomini e 2 donne): lavoriamo già tutti e abbiamo iniziato subito dopo la fine della scuola dell'obbligo. Mio nonno si divideva tra la sua attività di calzolaio, che praticava a casa con un banchetto e il lavoro di contadino nel campo di sua proprietà. Mio padre ha fatto l'affittuario contadino fino a 45 anni circa e poi ha dovuto spostarsi in fabbrica (alla Ferroli) a causa della disdetta del contratto: è stato un durissimo colpo per lui, abituato a lavorare all'aperto. Mia mamma ha fatto sempre la casalinga, o al limite qualche attività saltuaria e comunque mai lavori impegnativi fuori di casa.

La sua famiglia attuale come è composta?
Sono sposato da molti anni e ho tre figlie: la più piccola ha 8 mesi, una si è iscritta quest'anno alla prima media e l'altra frequenta la seconda elementare. Mia moglie, che attualmente si trova a casa in maternità, prima lavorava come operaia *part time* in una ditta di confezioni e adesso deciderà se riprendere o meno: probabilmente potrebbe anche rimanere a casa, ma quando abbiamo avuto la seconda bimba lei non vedeva l'ora di ritornare a lavorare per la necessità personale di evadere dalla famiglia e dunque vedremo in futuro.

Quale grado di scolarità ha raggiunto?
Ho preso il diploma di terza media e dopo 15 giorni ho iniziato subito a lavorare.

Come mai ha deciso così velocemente di non continuare a studiare?
In terza media avevo già deciso: i miei familiari hanno insistito molto affinché non abbandonassi la scuola, ma io volevo imparare un mestiere. Inoltre vedevo molti amici o ragazzi, che avevano proseguito lo studio, o abbandonare tutto nell'arco di pochi anni o finire a lavorare in fabbrica anche con un diploma superiore e questo non ha fatto che rafforzare la mia scelta.

Le amicizie di paese hanno dunque influenzato molto le sue scelte?

Sì, sicuramente. Mi sarebbe anche piaciuto continuare e iscrivermi alla scuola per geometri, ma non avevo voglia di perdere 5 anni per prendere un diploma e di essere un peso per la mia famiglia.

Veronella era un paese prevalentemente agricolo o esisteva già una realtà industriale?
Ai tempi di mio padre Veronella si basava prevalentemente sull'agricoltura, poi 20-25 anni fa è arrivata da Verona la Uranio, dove lavoro io, e ha tolto dalla campagna molta gente. Entravano in fabbrica tutti, giovani e adulti, anche quelli con un diploma.

Con quale occupazione ha iniziato a lavorare?
Sono andato a fare il falegname in una piccola ditta (4-5 addetti) nella mia zona che produceva vari oggetti in legno, soprattutto ringhiere per le scale e mobili e ci sono rimasto per 5 anni: mi trovavo bene, imparavo con facilità e avevo amore per il lavoro, ma ho dovuto lasciare perché, dopo il ritorno dal servizio militare, mi sono scoperto allergico alle vernici.

Come ha vissuto il primo impatto con il lavoro?
Posso rispondere con un aneddoto accaduto mentre lavoravo in questa piccola falegnameria. Il proprietario mi disse, rispondendo a una mia domanda: "Tu non devi pensare, qui devi solo lavorare". Lui era il classico padrone con un atteggiamento autoritario e non era neanche troppo corretto con noi, visto che più di una volta, dopo anche 2-3 mesi di "dimenticanza", ho dovuto mandare mio padre a reclamare la busta paga: io, nonostante questo, lavoravo volentieri perché era il lavoro che avevo scelto e perché, per fortuna, tra noi colleghi c'era un buon rapporto.

Dove ha trovato il successivo lavoro?
Sono stato assunto da una piccola (15-16 addetti) ditta di confezioni di Albaredo d'Adige e ho iniziato come magazziniere-trasportatore. In questa azienda sono cresciuto molto professionalmente e mi sono trovato bene fin da subito soprattutto perché avevo un buonissimo rapporto con il principale: lui è stato il datore di lavoro che tutti sognano perché, dopo le spiegazioni d'obbligo del primo giorno, non mi ha più ripreso una volta e mi ha dato piena fiducia! Dopo qualche anno sono diventato il responsabile dell'organizzazione del lavoro dell'intera fabbrica e, dopo la morte del proprietario, su offerta della moglie, io e il nipote abbiamo comprato la ditta e costituito una società. Purtroppo siamo riusciti a tenerla solo 7-8 mesi, nonostante mettessi un entusiasmo enorme nel lavoro.

Per quale motivo avete dovuto vendere?
Nella mia zona in quegli anni c'erano due grossi problemi: le aziende tessili, soprattutto a gestione famigliare, nascevano come funghi e ci si rubava a vicenda il personale e le grosse ditte (tipo la Carrera) esportavano sempre più lavoro all'estero e di conseguenza quelle di piccole dimensioni cadevano a catena. I nostri affari non andavano malissimo, neanche bene, ma si viveva tranquillamente, anche se si doveva lavorare tanto. Quando però ci venne proposta un'offerta per comprare la fabbrica, seppur con qualche dubbio, decidemmo di vendere: la cosa buffa è che questo signore non voleva comprare la fabbrica con i suoi macchinari, ma principalmente gli operai che lavoravano da noi!

Dopo la vendita dell'attività cosa ha deciso di fare?
Presi i soldi io e il mio socio avevamo intenzione di ripartire con un'altra attività, visto che il capannone l'avevamo già, ma i problemi che si frapponevano erano troppi e così ho dovuto cercare un impiego. Ho iniziato a lavorare come responsabile di una catena in una ditta di confezioni anche se, nel frattempo, continuavo a spedire domande alle grandi fabbriche: nello stesso anno mi ha chiamato anche la Uranio e così sono andato a fare il colloquio.

Quale motivo l'ha spinta ad accettare l'offerta della Uranio?

Nella ditta di confezioni prendevo circa 1.500.000 lire al mese, non tanto per un lavoro che implicava una serie infinita di responsabilità e perciò quando alla Uranio mi hanno offerto un impiego più semplice e con una busta paga di 50-100.000 lire superiore ho accettato all'istante.

Lei, dunque, ha provato sia il lavoro dipendente che quello in proprio, arrivando addirittura a essere proprietario di una piccola azienda.
Sì, ho lavorato nel piccolo artigianato (come falegname), nel medio artigianato (nel settore tessile), sono diventato proprietario di una piccola fabbrica che contava 16-17 addetti e poi sono tornato a essere dipendente di un'azienda medio-grande (250 persone) la Uranio, oggi Fiamm, che produce batterie.

Con quale qualifica è entrato in Uranio?
Sono stato assunto come operaio generico, con un contratto di formazione lavoro di secondo livello. Ho iniziato a lavorare in Uranio 10 anni fa e appena entrato ho subito pensato di andarmene: tutti comandavano e io, abituato a una situazione opposta, ho dovuto letteralmente impormi un lavaggio del cervello per trovare la forza di rimanere. La prima settimana è stata una tra le peggiori della mia vita, ma, d'altra parte, sapevo di avere una famiglia da mantenere e non potevo permettermi di rischiare: oggi si lavora e si fa quel che si può e in futuro saranno i figli a scegliere strade diverse.

I mesi successivi sono andati meglio?
Piano piano mi sono inserito e dopo poco mi hanno spostato in un reparto dove si caricano le batterie per i muletti: ci sono rimasto per 5 anni e all'inizio è stato difficile. Avevo pochissimi contatti con i miei colleghi e quasi nessuno conosceva il mio nome, ma avevo l'aspirazione a fare qualche cosa di più. In questo primo periodo è stata fondamentale la scoperta dell'esistenza della Fiom, grazie all'organizzazione di una serie di scioperi; dopo qualche mese, infatti, mi sono messo in lista alle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica, ma, a causa della mia scarsa popolarità, ho preso solo il mio voto. Sono riuscito a diventare delegato 5 anni dopo.

Dopo i 5 anni in questo reparto dove e perché è stato trasferito?
Da quando sono entrato a far parte dell'Rsu li ho cambiati tutti: dal primo mi hanno subito esiliato perché ho avuto delle discussioni con il caporeparto e da allora continuo a girare. Attualmente faccio il carrellista, cioè porto avanti e indietro le batterie e le altre cose che servono in reparto: è un lavoro abbastanza semplice e non richiede molta professionalità.

Come considera il proprio lavoro? Ne è soddisfatto?
Devo ammettere che non lavoro quasi mai: nell'arco di una settimana mediamente faccio solo 15-16 ore perché sono sempre impegnato in riunioni del direttivo, assemblee interne e a fare da tramite tra operai e direzione. Sotto questo punto di vista sono un operaio ingestibile e l'azienda non può fare affidamento sulla continuità della mia occupazione. Non è un lavoro ripetitivo, mi dà abbastanza libertà di movimento e mi soddisfa perché sono a stretto contatto con tutti, pronto ad ascoltare qualsiasi problema.

Al momento che livello contrattuale ricopre?
In questi anni sono riuscito a salire un po', adesso sono al 4°livello s., ma è stato difficile perché sono stato bocciato molte volte ingiustamente.

Ritiene adeguato il suo salario per il lavoro che compie?
Il salario che prendiamo, confrontato anche con la media delle altre aziende in zona, è adeguato al lavoro che facciamo, ma non è sufficiente alle esigenze che ha normalmente una famiglia.

Lei è turnista o giornaliero? Quale delle due modalità preferisce?
Sono turnista da sempre, anche se preferirei fare il giornaliero perché si ha molto più tempo libero.

Come giudica il luogo di lavoro, la struttura della fabbrica?
Abbiamo due strutture: una vecchia di 25.000 metri quadrati e, dietro a quest'ultima, una nuovissima ancora più grande, nella quale proprio adesso stanno portando i macchinari.

Quale è il motivo di questo ampliamento?
Entro pochi mesi verrà chiusa la Fiamm di Montecchio Maggiore e la produzione verrà spostata da noi: ci sarà un probabile trasferimento di 60 operai e la nostra fabbrica passerà da una produzione di 2.000.000 batterie all'anno a circa 5.000.000.

Come sono i rapporti personali con i colleghi?
Ho un buon rapporto quasi con tutti anche se a volte, a causa del ruolo che ricopro, devo litigare con qualcuno. Non facciamo attività di dopolavoro, ma ugualmente capita che mi veda fuori della fabbrica con qualche mio collega, anche se non c'è una vera e propria amicizia.

Il suo è un lavoro nocivo?
Noi lavoriamo il piombo e l'acido e dunque i pericoli ci sono, ma non mi sembra che la nostra fabbrica sia trasandata: negli anni passati era molto più nocivo perché i controlli erano minori e la sicurezza veniva meno curata, ma adesso con l'avvento della Legge 626 e la costituzione delle Rls c'è molta più attenzione e anche noi delegati siamo più preparati nel richiedere i cambiamenti necessari per garantire una fabbrica più sana.

Lei ritiene, dunque, che ci sia da parte della direzione una certa attenzione alle problematiche della sicurezza in fabbrica?
Quando noi facciamo presente i problemi la direzione mostra attenzione, ma in generale curano molto di più la produzione che il livello di sicurezza di chi lavora. Non ci hanno mai, però, impedito di controllare e visionare e, anzi, molte volte ci hanno chiesto di girare nello stabilimento e di segnalare senza problemi le eventuali carenze. Ci sarebbe la volontà di fare tutto, anche se poi riescono a concretizzare molto meno: sono 5-6 mesi, comunque, che regolarmente ogni 15 giorni facciamo un incontro con i rappresentanti dell'azienda per quanto riguarda la sicurezza.

Che misure di sicurezza vengono adottate normalmente?
Per lavorare gli acidi abbiamo i guanti, gli appositi stivali, gli occhiali e i vestiti antiacido, mentre per il piombo poche volte usiamo le mascherine.

Perché non usate le mascherine per difendervi dalle polveri?
Io non la uso perché la piombimia nel mio sangue è stabile al 22-23% e dunque ben al di sotto del limite massimo del 50% indicato dalla legge come nocivo. Il nostro medico di fabbrica annualmente ci visita e ci preleva il sangue per controllare questo parametro.

Il primo contatto con il sindacato, come ha già ricordato precedentemente, è avvenuto alla entrata in Uranio: perché ha scelto proprio la Fiom?
Mi sono iscritto, nel '92, quasi per caso: quelli della Fim, infatti, mi avevano sempre chiesto di aderire alla loro federazione in modo arrogante e snervante e così quando un delegato della Fiom, mentre riflettevamo sul valore del sindacato in fabbrica, me lo ha proposto in modo tranquillo e gentile ho accettato.
La maggior parte delle persone, a mio parere, si iscrivono a un sindacato piuttosto che a un altro principalmente per opportunità o per la persona che lo propone.

Lei è entrato in fabbrica nel '90. Perché ha aspettato due anni per iscriversi?
Ho fatto i due anni di formazione lavoro e durante questo periodo non mi sono iscritto perché non venivano a chiedertelo: anche adesso è regola non sollecitare l'adesione per quelle persone che sono ancora precarie.

Quando è diventato delegato?
Sono diventato delegato per la prima volta nel 1995: è stata dura perché ho dovuto litigare subito con il caporeparto. Proprio quell'anno, inoltre, si passava dai consigli di fabbrica (12-13 persone) alle Rsu (composte solo da 3 rappresentanti) e quindi c'erano molte più responsabilità e nessuna esperienza su come gestire la nuova struttura e i mutati rapporti di forza con la dirigenza.

Si ritiene soddisfatto del grado di presenza del sindacato in fabbrica?
Il sindacato non è mai presente a sufficienza, si vorrebbe sempre di più, ma ci si rende anche conto che il numero delle persone è quello e non si può cambiare: solo se ci fossero più iscritti probabilmente riusciremmo a ottenere di più. Noi cerchiamo sempre di arrangiarci finché possiamo, ma nei momenti di necessità abbiamo sempre trovato collaborazione e attenzione da parte del sindacato.

Vede cambiato l'atteggiamento di chi lavora in fabbrica nei confronti del sindacato?
Sì, soprattutto nei giovani: un ragazzo che arriva a lavorare con una macchina da 50 milioni non credo abbia tutto questo bisogno di fare l'operaio. Noi sappiamo, infatti, di molti ragazzi che scelgono di entrare in fabbrica, nonostante abbiano il padre proprietario di una macelleria, di una impresa edile ecc., perché non hanno voglia di occuparsi dell'attività di famiglia: questi sono i peggiori perché sanno di potersi licenziare quando desiderano e perché non hanno nessun rispetto per gli altri che, invece, devono rimanere per forza.

Su quali temi dovrebbe insistere di più il sindacato a livello nazionale?
Il sindacato dice talmente tante cose che se facesse anche la metà di quello che progetta la situazione sarebbe sicuramente migliore: i contratti sono fatti bene e le proposte sono tutte positive, ma dopo bisogna controllarle e mancano gli organi preposti a questa funzione! Il settore metalmeccanico, per fortuna, è quello che sta meglio, quello meglio organizzato.

Come giudica la strategia del sindacato basata sulla mediazione e non più, come avveniva negli anni Settanta, sulla lotta?
Oggi è molto meglio, senza dubbio: certo accontentare tutti è difficile, ma con la mediazione, a mio parere, si ottiene di più.

Secondo lei c'è un collegamento tra la politica del sindacato e la politica dei partiti di sinistra?
Senza ombra di dubbio perché il sindacato non può rimanere estraneo alla politica: come è possibile altrimenti discutere delle problematiche e delle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie? Una strategia politica deve tenere conto delle esigenze anche dell'altra fazione e far crescere entrambe le parti: un imprenditore, per fare un esempio, se deve pagare troppe tasse può anche decidere di chiudere tutto o di spostare la produzione all'estero e questo non è positivo per noi. La politica di sinistra dove tutelare più un settore determinato di gente, senza perdere di vista però le visioni dei datori di lavoro: e a questo si collega la concertazione, la discussione, la mediazione.

Lei vede dunque positivamente la volontà della sinistra ad aprirsi sempre più verso il centro al fine di cercare nuove aree di consenso?
A me va bene così, però è essenziale non dimenticare le radici!

Lei è anche iscritto a un partito?
No, non sono mai stato iscritto a un partito e non ho mai fatto militanza, anche se, comunque, in politica ho le idee ben chiare.

Criteri usati nella trascrizione: *l'intervista è stata trascritta cercando di mantenere la maggiore fedeltà possibile, anche se è stato necessario, per la leggibilità della stessa, procedere all'eliminazione di intercalari, pause e ripetizioni; solo in rari casi, visto che la lingua utilizzata dal testimone è stata quella italiana, si sono tradotti termini dialettali poco*

comprensibili. Il testo è stato, inoltre, in piccola parte "aggiustato", riallacciando riflessioni e discorsi iniziati, interrotti e poi conclusi in momenti diversi e in modo non lineare.